

Il Kalevala

Uno studio di mitologia comparata

Parte prima

La narrazione mitica e i suoi cantori

1) *Il Kalevala e il suo autore, Elias Lönnrot*




Lavoro svolto dalle studentesse

Balla Ilaria
Shkoza Veronica

della classe IVCs

del Liceo Linguistico, delle Scienze Umane ed economico-sociale “Isabella d’Este”
Tivoli

Con la supervisione del
Prof. Domenico Bellacicco



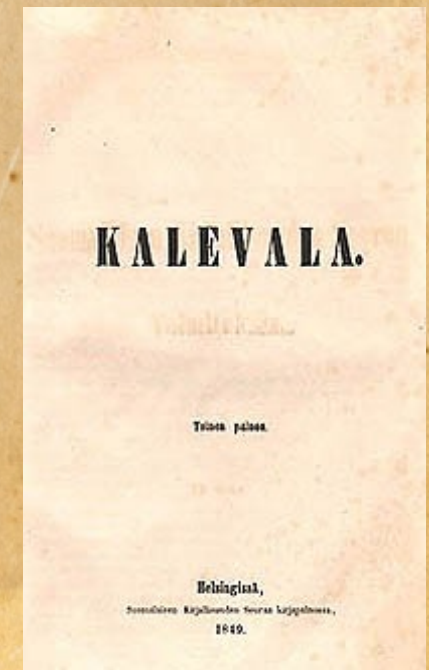
Che cos'è il Kalevala?



Il *Kalevala* è il grande poema epico del popolo finnico. Poiché esiste un'altra versione strettamente affine presso un popolo baltico della stessa famiglia dei finni, cioè gli estoni, nota con il nome di *Kalevipoeg*, entrambi i poemi vengono indicati come “balto-finnici”. A differenza dei poemi classici come l'*Odissea*, l'*Iliade* e l'*Eneide*, composti nell'antichità, e del germanico *Nibelungenlied*, redatto nel medioevo, esso è stato compilato solamente nella prima metà dell'Ottocento dal medico e studioso finlandese Elias Lönnrot (di cui vedremo in seguito la biografia), che realizzò la sua opera raccogliendo, nel corso di numerose ricognizioni nei villaggi della Finlandia centro-settentrionale, da autentico etnografo *ante litteram*, migliaia di canti popolari (*runolaula*) (come fece a suo tempo Omero, che però non viaggiò), soprattutto della regione della Carelia (i più antichi risalenti al quinto secolo d. C., benché alcuni temi mitici e folklorici in essi presenti sembra possano farsi risalire addirittura al secondo millennio a. C.), e sistemandoli in una narrazione talmente compiuta da diventare solenne memoria storica del popolo finlandese.



Come detto in precedenza, per poter raccogliere i canti popolari che compongono il poema, Lönnrot dovette viaggiare nelle zone della Finlandia in cui questi erano maggiormente diffusi e quindi, dopo un primo breve soggiorno tra il 1828 e il '32 a Laukko nell'antica regione di Häme (oggi nella provincia di Pirkanmaa), dove lavorò come precettore della famiglia del chirurgo locale, dal 1833 si stabilì come medico a Kajaani, nella regione del Kainuu, nella Finlandia centro-orientale, dove si trattenne fino al 1853, raccogliendo colà molto materiale folklorico, che gli permise già nel 1835 di pubblicare la prima versione del *Kalevala*, nota come *Vahna Kalevala*, composta di trentadue runi. La data in cui finì di scrivere la prefazione, 28 febbraio, fin dal 1909 è celebrata in Finlandia -con ricchi eventi- come *Kalevalan Päivä* (Giorno del Kalevala). Poiché negli anni immediatamente successivi altro materiale andò accumulandosi, Lönnrot decise di inserirlo progressivamente all'interno della prima versione, così da pubblicare nel 1849 la versione definitiva o *Uusi Kalevala* (nell'immagine a destra, la prima edizione), composta da cinquanta runi, che è quella su cui condurremo il nostro studio.





La trama



Runi 1 e 2

La creazione del mondo e dell'uomo



N. M. Kočergin, *Väinämöinen e l'aquila*, 1957

*I primi due runi sono dedicati alla creazione del mondo e dell'uomo, come molti racconti mitici. Le suggestive immagini evocate all'inizio da Lönnrot rimandano alle vicissitudini della dea dell'aria **Ilmatar** (nota anche come **Luonnotar**), che, distesa nell'acqua primigenia e da essa e dal vento fecondata, dopo aver permesso a una anatra di covare sul suo ginocchio leggermente emerso alcune uova (che, cadute poi nell'acqua e frantumatesi, hanno frattanto originato il firmamento e la terra), dopo più di settecento anni dà alla luce già vecchio il primo uomo, **Väinämöinen**. Questi, dopo aver vagato a lungo sul mare in cui era stato partorito, finalmente approda a una spiaggia e s'avvede che la terra è spoglia di alberi. **Sampsä Pellervoinen**, dio della vegetazione da lui evocato, provvede alla mancanza, ma una quercia cresce così tanto da oscurare il sole e la luna e da impedire la crescita del resto della vegetazione. Il problema sembra poterlo risolvere uno strano omino uscito dal mare e diventato un gigante, che abbatte la quercia, ma a questo punto è l'orzo, tanto importante per produrre la birra, che non riesce a crescere. Väinämöinen trova alcuni semi di questo cereale fra la sabbia della spiaggia e taglia alcuni alberi per poterli seminare, lasciando solo una betulla per il riposo degli uccelli. Un'aquila apprezza il gesto del cantore e, per ricambiare, sparge fuoco per aiutare Väinämöinen a bruciare le stoppie. Finalmente anche l'orzo matura.*

Runi 3 – 10

Primo ciclo di Väinämöinen

I runi dal tre al cinque trattano dell'incontro di Väinämöinen con Aino. In particolare, nel terzo compare la figura del lappone Joukahainen, un uomo insolente che decide di sfidare Väinämöinen nel canto, rimanendone sconfitto. Rischiando di morire affogato per i canti magici intonati per vendetta da V., chiede allora umilmente al vincitore di ritirare le parole d'incanto; il rifiuto di questi lo induce a offrirgli la propria sorella Aino come sua donna e serva. Väinämöinen ritira allora il suo incantesimo e Joukahainen amareggiato torna a casa a dare la triste notizia alla sorella, che, disperata all'idea di sposare un vecchio, fugge sconsolata nella foresta. Là però incontra Väinämöinen, che le chiede di essere sua, ma ella lo respinge e torna a casa piangendo. Quando va a farsi consolare da sua madre, ella l'invita a smetterla di piangere e a prepararsi per la vita coniugale.



A. Gallen-Kallela,
Trittico di Aino,
1891



A. Gallen-Kallela, *Trittico di Aino*, 1891

Fuggita di nuovo di casa, vagando per i boschi, all'alba giunge in una baia, dove vede nell'acqua tre fanciulle al bagno. Pensando di unirsi a loro, raggiunge a nuoto uno scoglio, che però affonda insieme con lei. Appresa la triste notizia da una lepre, sua madre piange tante di quelle lacrime che da esse si formano fiumi, cascate, isole e montagne. La triste sorte di Aino raggiunge anche Väinämöinen, che, preparata la barca e l'attrezzatura da pesca, s'avvia verso il luogo indicatogli dal dio del sogno come quello delle vergini delle onde. Preso solamente un pesce, nel tagliarlo, gli scivola dalle dita: è Aino, ormai vergine delle onde, che lo deride per non averla riconosciuta e fugge via per sempre, nonostante le suppliche del runatore, il quale, afflitto per la perdita irreversibile, invoca sua madre morta e questa, brevemente risorta, gli consiglia di cercare una sposa migliore a Pohjola, la terra del Nord.



A. Gallen-Kallela, *La vendetta di Joukahainen*, 1897



N. M. Kočergin, *L'aquila salva Väinämöinen dalle acque gelide*, 1957

I runi 6 e 7 trattano del viaggio di Väinämöinen verso Pohjola. Joukahainen non ha dimenticato l'umiliazione nella competizione canora e la perdita della sorella, sicché decide di uccidere il runatore, anche se la madre cerca di dissuaderlo. Dopo essersi fabbricato una balestra, va incontro a Väinämöinen, contro il quale scaglia tre frecce, ma solo l'ultima colpisce il suo cavallo, che, cadendo, fa a sua volta precipitare Väinämöinen nelle acque del mare in tempesta, su cui per otto giorni va errando in balia delle onde, finché l'ottavo l'aquila incontrata nel secondo runo lo riconosce e, per il favore che Väinämöinen le aveva fatto di non abbattere la betulla, lo trasporta sul suo dorso fino a Pohjola. Lì, lacero in un paese sconosciuto, il cantore piange e si dispera, ma una giovane ragazza, sentito il suo pianto, va a riferire l'accaduto a Louhi, signora di Pohjola.

Accuditolo amorevolmente, Louhi si offre di farlo tornare in patria con una bella fanciulla in sposa solo se egli le forgerà il Sampo; Väinämöinen le confessa di non essere in grado di farlo, ma il grande fabbro Ilmarinen sí. Promesso a quest'ultimo la sua bella figlia se forgerà il Sampo, Louhi dà a Väinämöinen un cavallo e una slitta per tornare a casa, ma con l'ammonizione di non alzare la testa o di drizzarsi, salvo che il cavallo non sia stanco o non sia notte. Così Väinämöinen parte dalla nebbiosa Pohjola per fare ritorno nella terra di Kaleva.



Joseph Alanen, *L'origine del ferro*, 1917

(Le tre figlie di Ukko spargono sulla terra dalle mammelle latte bianco, nero e rosso, da cui si formeranno vari tipi di ferro)

L'argomento dell'ottavo e del nono runo è l'origine del ferro. Väinämöinen sta tornando a casa quando, contro il consiglio di Louhi, alza lo sguardo e vede un enorme arcobaleno con una bella fanciulla appoggiata a esso mentre tesse una tela d'oro e d'argento. Incantato dalla sua bellezza, la invita a salire sulla sua slitta e le chiede di essere sua moglie, ma ella gli dice che verrà con lui solo se riuscirà a superare due particolari sfide: spaccare a metà un crine con un coltello senza punta e sostenere con questo crine un uovo e poi separare la scorza dal sasso e con il ghiaccio fare una sferza, senza romperne neanche un frammento. Superatele, la fanciulla lo invita ad affrontare l'ultima e più difficile, che consiste nel creare una barca con i pezzi del suo fuso e della sua spola, spingendola poi in acqua senza toccarla minimamente. Väinämöinen lavora duramente alla creazione per tre giorni, allorché, alla fine del terzo, i demoni malvagi Hiisi e Lempo fanno deviare il colpo della sua ascia sul suo ginocchio, procurandogli una profonda ferita. Väinämöinen, tentato invano d'arrestare l'emorragia con canti magici, decide di cercare qualcuno in grado di farlo, ma nessuno è capace tranne un vecchio in una piccola abitazione, il quale lo avverte che le sue parole d'incantesimo non possono guarirlo se non sono accompagnate dalla conoscenza dell'origine del ferro. Väinämöinen, che la conosce, gliela racconta e gli racconta anche di Ilmarinen che ha domato quel metallo. Il vecchio può ora aiutarlo: intonato il canto magico, ordina al figlio di fare un unguento particolare per curare la ferita. Preparato il balsamo in grado perfino di saldare assieme legni e pietre, il vecchio lo applica alla gamba di Väinämöinen, che, guarito, ringrazia il dio supremo per averlo salvato e deplora la sua superbia per aver voluto tentare di costruire una barca che solo un dio poteva fare.

Intervallo musicale

Jan Sibelius: *La figlia di Pohjola*

Il poema sinfonico di Sibelius, del 1906, vuole illustrare l'episodio dell'ottavo runo in cui Väinämöinen, veduta la figlia di Pohjola appoggiata a un arcobaleno, la invita a seguirlo come sua sposa. Ma la ragazza gli dice che lo seguirà solo se avrà successo in tre prove da lei proposte. Il cantore riesce in due, ma alla terza deve cedere perché contrastato da due spiriti maligni. È una delle partiture più ricche di colore del compositore finlandese.



Akseli Gallen-Kallela (the artist), the composer Oskar Merikanto, Robert Kajanus and Sibelius

(J. Sibelius, *La figlia di Pohjola*, London Symphony Orchestra, dir. Robert Kajanus; reg. del 1932)



A. Gallen-Kallela, *La forgiatura del Sampo*, 1893

Nel decimo runo, il tema trattato è la costruzione del Sampo da parte di Ilmarinen. Väinämöinen riprende il suo viaggio e, tornato nel suo paese, Kaleva, con il suo canto fa sorgere un abete alto fino al cielo su cui fa posare la luna e alcune stelle; incuriosito poi dal rumore proveniente dalla fucina dove lavora Ilmarinen, decide di andare da lui per raccontargli del suo viaggio a Pohjola e della promessa del Sampo fatta a Louhi, la quale, in cambio, donerebbe a Ilmarinen sua figlia come moglie. Poiché Ilmarinen rifiuta di andare a Pohjola, Väinämöinen lo costringe a partire con l'inganno: invitato a salire sull'abete prima descritto per ammirarne le meraviglie, per la curiosità il fabbro vi sale, ma, appena in cima, grazie a un canto magico del runatore, viene strappato dall'albero e trasportato fino a Pohjola da un vento impetuoso. Giunto da Louhi e mostratagli da questa la bella fanciulla a lui promessa, si mette all'opera, ma riesce a realizzare il Sampo solo dopo vari tentativi andati a vuoto. Il bel coperchio dalle tre bocche, da cui escono rispettivamente un mulino da sale, uno da farina e uno da moneta, entusiasma la signora di Pohjola, che, per sicurezza, lo nasconde sotto una roccia di rame. Terminato il lavoro, Ilmarinen reclama la fanciulla pattuita, ma questa rifiuta di seguirlo, volendo rimanere presso la madre; rattristato, il fabbro chiede a Louhi di tornare al suo paese, sicché questa gli fornisce una nave che lo trasporta fino a casa, dove racconta gli accadimenti a Väinämöinen.

Runi 11-15

Primo ciclo di Lemminkäinen



*Johann Kortman, Rapimento di Kyllikki,
1890*

L'undicesimo runo tratta del rapimento di Kyllikki da parte di Lemminkäinen. Ragazzo bello e coraggioso, ma anche piuttosto avventato e permaloso e troppo desideroso di conquiste femminili e di combattimenti, Lemminkäinen decide, nonostante l'opposizione della madre, di partire con la sua slitta per Saari per corteggiare la fanciulla Kyllikki. Si reca dunque presso quel villaggio dove, appena arrivato, gli uomini e le donne del posto lo dileggiano perché la slitta si rovescia e lo sbalza fuori in maniera ridicola. Giurato di vendicarsi dell'affronto, un giorno, mentre le fanciulle sono intente alla danza, Lemminkäinen coglie l'occasione e porta via la bella Kyllikki, la quale lo supplica di lasciarla andare via. Ma il ragazzo le parla tanto dolcemente d'amore che la bella fanciulla cede, a condizione però che Lemminkäinen non vada mai più in guerra. Lemminkäinen promette, ma in cambio pretende da Kyllikki l'assicurazione che non sarebbe mai andata al villaggio a danzare, a giocare e a concedersi a piaceri. Giurato anch'ella, i due partono per la casa materna del ragazzo.



N. M. Kočergin, *Lemminkäinen a Pohjola*, 1957

Il dodicesimo e il tredicesimo runo trattano del ritorno vendicativo di Lemminkäinen a Pohjola. Lemminkäinen e Kyllikki vivono felici fino a quando la donna infrange la promessa fatta a suo marito ossia quella di non andare a divertirsi nel villaggio. Kyllikki è spiata da Ainikki, sorella di Lemminkäinen, che riferisce tutto al fratello, il quale, furioso, nonostante le suppliche della moglie e della madre, decide di partire per Pohjola per andare in battaglia contro quel popolo e per conquistare un'altra fanciulla del Nord che sia però indifferente agli svaghi muliebri. Prima di partire, avverte sua madre di osservare il suo pettine appeso al soffitto perché, se lo vedrà grondare sangue, significherà che sarà morto. Arrivato a destinazione, tramite magiche parole addormenta il cane di guardia e penetra in una casa in cui erano radunati maghi, indovini, incantatori e la signora di Pohjola. Là dentro, mediante poderosi canti, disperde e incanta giovani e vecchi, eroi e guerrieri, tranne il pastore Märkähattu, il quale, per essere rimasto offeso da spudorati apprezzamenti del ragazzo, decide d'aspettarlo sulla strada del ritorno di quest'ultimo a Kaleva per tendergli un agguato. Intanto, Lemminkäinen chiede a Louhi la mano di sua figlia, ma ella gli risponde che, essendo già sposato, per corteggiarla dovrà prima rinunciare a Kyllikki e poi rendere inoffensivo l'alce malefico di Hiisi. Egli accetta e si prepara per la caccia, facendosi costruire i pattini da neve dal fabbro lappone Lyylikki, ma, dopo aver tanto inseguito l'alce per laghi e foreste e averlo afferrato e legato a un albero, alla fine questi riesce a divincolarsi e a fuggire. Dopo un altro inseguimento, rottisi i pattini, Lemminkäinen è costretto al momento a rinunciare.



A. Gallen-Kallela, *Caccia all'alce di Hiisi*, 1894



A. Gallen-Kallela, *La madre di Lemminkäinen*,
1897

Il quattordicesimo e il quindicesimo runo narrano le imprese di Lemminkäinen e la sua morte e rinascita. Lemminkäinen decide di riprendere la caccia e, con l'aiuto dei due dei Ukko e Tapio e di canti magici, infine riesce a prendere e a legare l'alce. Ma la signora di Pohjola gli chiede ancora di imbrigliare il cavallo dalla bocca di fuoco (anch'esso di Hiisi), impresa portata parimenti a termine. Purtroppo non basta perché Louhi gli ordina anche di recarsi presso il fiume di Tuonela, il regno dei morti, per uccidere il cigno custode del regno; Lemminkäinen s'avvia, ma ad aspettarlo lungo la strada c'è il pastore Märkähattu, il quale evoca un serpente marino che penetra nel corpo di Lemminkäinen e lacera il suo interno fino a farlo morire. Gettato dal pastore nel nero fiume, il cadavere viene smembrato dal figlio di Tuoni, il signore dei morti.

Kyllikki nota che dal pettine di Lemminkäinen gocciola sangue, sicché la madre del ragazzo, avvertita dalla nuora, decide di partire per Pohjola alla ricerca di suo figlio. Louhi, dopo tante insistenze, le rivela che il figlio è andato a Tuonela, ma non è mai tornato. Messasi di nuovo alla ricerca del figlio, il sole le rivela che è morto sulle rive del fiume di Tuoni; ella chiede allora a Ilmarinen di fabbricarle una zattera e un rastrello adatti al doloroso compito di recuperare nelle acque i resti del figlio; ricomposti, con l'aiuto di unguenti e di scongiuri, restituisce al corpo la vita e, con l'aiuto dell'ape Mehiläinen, ottiene un unguento di miele che, spalmato sul corpo del figlio, ridà a questo la parola che ancora gli mancava. Dopo averle narrato i tragici avvenimenti occorsigli, con il dispiacere di non aver conquistato una nuova sposa, Lemminkäinen torna a casa con la madre.

Intervallo musicale

Jan Sibelius: *Il cigno di Tuonela*



Il *Cigno di Tuonela* fu composto nel 1896 dal grande musicista finlandese Jan Sibelius come secondo brano della *Lemminkäinen Suite* e descrive il tetro regno dei morti, sul cui fiume si muove placidamente il mortifero cigno. L'atmosfera del brano è contraddistinta da uno sfondo di cupa e angosciosa tranquillità, da cui emerge il suono del corno inglese, che, con la sua lunga melodia, disegna il lento incedere del cigno sulle immote acque che nascondono i morti agli occhi dei vivi.

(J. Sibelius, *Il cigno di Tuonela*, Berliner Philharmoniker, dir. H. Von Karajan, DG; reg. del 1984)



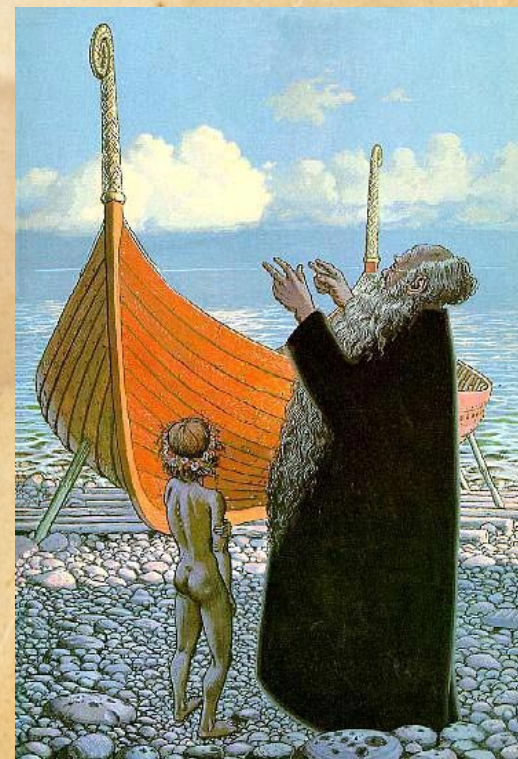
Runi 16 – 22

Secondo ciclo di Väinämöinen



P. Halonen, *Väinämöinen in Tuonela*, 1895-1910

Il sedicesimo, il diciassettesimo e il diciottesimo runo compongono il secondo ciclo di Väinämöinen. In particolare, nel sedicesimo, vediamo Väinämöinen accingersi a costruire una barca e Sampsa Pellervoinen impegnato a cercargli il legname. Consegnatogli, Väinämöinen procede al lavoro aiutandosi con canti magici, ma, quando sta per finire, s'accorge che, d'un canto intonato allo scopo, non ricorda tre parole fondamentali. Cercatele nel corpo di vari animali, alla fine è costretto ad andare a Tuonela per trovarle. Le figlie di Tuoni disapprovano il suo ardire poiché non è ancora morto; ciononostante, gli danno la zattera per passare il nero fiume. Ma Tuonetar, la moglie di Tuoni, gli dice chiaramente che né avrebbe avuto quelle parole né sarebbe tornato fra i vivi e lo fa sprofondare nel sonno. Buttato poi nel fiume, il figlio di Tuoni gli getta sopra una rete per impedirgli di riemergere. Il vecchio runatore però, ridestatosi, accortosi del pericolo e mediante la magia trasformatosi in un essere filiforme, riesce a tornare tra i vivi, ai quali consiglia di non andare mai spontaneamente a Tuonela, avendo egli visto i tormenti riservati ai malvagi.



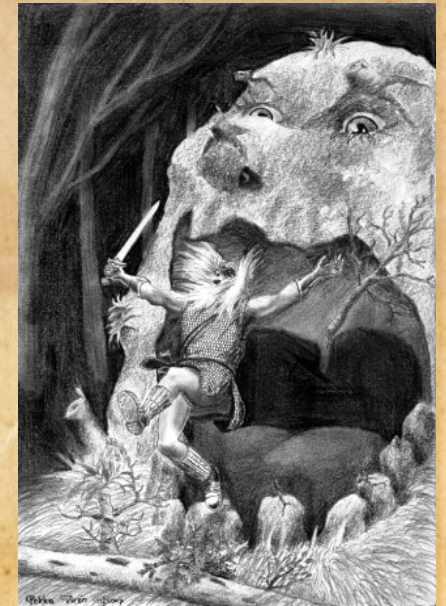
B. Lindström, *Väinämöinen e la nave*,



Il diciassettesimo runo illustra l'incontro di Väinämöinen con il gigante Antero Vipunen. Fuggito fortunatamente da Tuonela, Väinämöinen decide di chiedere le parole al gigante mago Antero Vipunen, ma, per averle, non solo è costretto a farsi costruire da Ilmarinen forti scarpe di ferro per camminare su punte d'aghi di donne, di spade di uomini e su fili d'asce di eroi, ma anche a risvegliare il gigante da sotto terra perché morto, come gli aveva anticipato Ilmarinen. Vipunen si ridesta e apre la bocca; Väinämöinen gliela blocca con una stanga di ferro, ma perde l'equilibrio, vi scivola dentro e viene ingoiato dal gigante. Una fortuna, perché le parole da lui cercate sono sicuramente nel ventre del gigantesco mago, ma, per quanto le cerchi, non riesce a trovarle. Allora comincia a tormentare le viscere del gigante battendo con un martello su un'incudine tanto fortemente che Vipunen cerca di liberarsi dell'intruso con canti magici, ma senza successo. Väinämöinen gli fa presente che se ne andrà solo se avrà ottenuto da lui le parole magiche che gli mancano per finire la barca. Vipunen canta allora tutta la sua scienza magica per giorni e notti, fin quando Väinämöinen, ottenute le famose tre parole e uscito dal ventre di costui, può finalmente tornare al cantiere e finire la barca senza usare l'ascia.



A. T. Castellanos, *Antero Vipunen*, 2020





Tamara G. Jufa, *La figlia di Pohjola e sua madre*, 1962

Il diciottesimo runo espone l'amichevole rivalità tra Väinämöinen e Ilmarinen per la fanciulla di Pohjola. Terminata la barca, Väinämöinen fa vela per Pohjola per chiedere in sposa la bella fanciulla di quella terra. Da lontano, lo scorge Annikki, sorella di Ilmarinen, la quale, sulla riva presso cui il cantore è approdato, gli chiede il motivo del suo viaggio. Appreso il motivo dopo vari tentativi da parte di Väinämöinen di evadere l'inchiesta, corre ad avvertire il fratello che un altro aspira a quella che doveva diventare sua sposa e che stesse in guardia. Ilmarinen, preparatosi per il viaggio, corre con la slitta verso Pohjola incontrando lungo la strada Väinämöinen, con cui si mette amichevolmente d'accordo che sarebbe stata la ragazza a scegliere uno dei due.

Avvertita dal marito dell'arrivo dei due stranieri in cerca di moglie, la signora di Pohjola riconosce i due contendenti e consiglia alla figlia di scegliere Väinämöinen perché maturo e sapiente. Ma la figlia le annuncia che sceglierà Ilmarinen perché giovane e bello. Väinämöinen, arrivato per primo, le chiede di essere sua e le mostra la bella barca da lui costruita senza uso d'ascia. Ma ella gli risponde che la persona di lui non è di suo gradimento.

Runi 19 – 25

Nozze di Ilmarinen e della figlia di Pohjola

Dal diciannovesimo al venticinquesimo runo si tratta delle nozze di Ilmarinen e della figlia di Pohjola. Dopo Väinämöinen, entra Ilmarinen a chiedere di sposare la ragazza, ma Louhi gli dice che, prima di poterla sposare, deve affrontare diverse prove. La prima consiste nell'arare il campo delle vipere, la seconda nel prendere l'orso di Tuoni e portarlo via e la terza nel catturare il grosso e terribile luccio del fiume di Tuonela: Ilmarinen riesce a superarle grazie ai consigli della fanciulla di Pohjola. A questo punto, Louhi non può che concedere sua figlia in moglie ad Ilmarinen, mantenendo la promessa tra canti e formule poetiche di circostanza. Väinämöinen rattristato torna alla sua terra riflettendo sulla follia di cercare, egli vecchio, una moglie giovane.

Il giorno del matrimonio si macella un gigantesco bue per il banchetto nuziale. Louhi prepara pane, polenta d'avena e la birra dopo che un vecchietto ha cantato un canto magico sull'origine della bevanda. Poiché la birra spumeggiante richiede d'essere celebrata da un cantore e questo non si trova, Louhi invia messaggeri per invitare, tra i tanti ospiti, Väinämöinen, l'unico in grado di celebrare degnamente il fausto evento con i suoi canti. A causa della sua natura violenta e lasciva. Lemminkäinen non può essere invitato e su questo punto Louhi è irremovibile.

Arrivato alla casa della futura sposa, lo sposo con il suo corteo vengono accolti lietamente. Agli ospiti vengono offerti in abbondanza cibo e bevande mentre Väinämöinen canta implorando dal dio creatore Jumala la prosperità per la casa degli sposi.

Terminato il banchetto, la sposa viene preparata a lasciare la casa dei suoi genitori per recarsi in quella del marito, ma la fanciulla, presa dalla tristezza per l'abbandono della casa paterna, inizia a piangere. La consola la voce di un fanciullo che le magnifica la bellezza della vita matrimoniale e la ricchezza di Ilmarinen.



A. Gallen-Kallela, *Ilmarinen ara il campo delle vipere*, 1916



Tamara G. Jufa, *La sposa di Pohjola*, 1963

Prima di partire per la casa maritale, la sposa viene ammaestrata e consigliata da Osmotar, una donna premurosa di Kaleva, sul modo di comportarsi in casa del marito. Dopo le dovute istruzioni, però, una vecchia mendicante le racconta le vicende della sua vita da sposata, una vita fatta di umiliazioni, disillusioni, persecuzioni da parte dei suoceri, che l'hanno costretta a fuggire dalla casa del marito e a vivere nella miseria più nera.

Tocca poi a Ilmarinen venire istruito sul modo di comportarsi verso la sposa. Anche per lui si abbonda di minuziose istruzioni e anche a lui, come alla moglie, una persona, un vecchio in questo caso, racconta la sua storia matrimoniale e di come ha indotto la moglie a rispettarlo. Arrivato il momento della partenza, la sposa, con le lacrime agli occhi, pronuncia commosse parole d'addio a tutte le cose che le sono state care nella casa paterna. Ilmarinen fa salire la sposa nella slitta e, dopo gli ultimi addii di lei fra la tristezza della sua gente, parte per arrivare dopo tre giorni alla sua nuova casa.

Lo sposo e la sposa sono ricevuti con grande affetto dalla madre di lui, Lokka. Alla folla di invitati viene offerto da mangiare e bere in abbondanza. Väinämöinen allieta la festa con i suoi bei canti e ringrazia il padrone, la padrona, le compagne della sposa e dei convitati. Nel ritornare dalle nozze, sbattendo contro una grande pietra, a Väinämöinen si rompe la slitta; riaccomodata con il trapano recuperato nel paese di Tuoni, torna alla sua casa.

Runi 26 – 30

Secondo ciclo di Lemminkäinen



A. Gallen-Kallela,
*Lemminkäinen al
fiume di fuoco*, 1920

Il ventiseiesimo e il ventisettesimo runo trattano del viaggio di Lemminkäinen a Pohjola. Il giovane, offeso per non essere stato invitato alle nozze, decide di recarsi a Pohjola senza badare alla madre e alla moglie che cercano di dissuaderlo paventandogli i molti rischi mortali che dovrà affrontare per la via come l'abisso infuocato, il lupo e l'orso, una barriera di serpenti, ecc. Intrepido, prepara le armi, si mette in viaggio con la sua slitta e, grazie alla sue pratiche prodigiose, scampa facilmente a tutti i pericoli mortali, fino al gran serpente, che doma con versi magici.

Giunto a Pohjola, Lemminkäinen entra nella grande sala dove si trova il signore di Pohjola, il quale, nel riferirgli che le nozze sono finite, desta la rabbia del giovane, che chiede qualcosa da bere. Nel boccale di birra che gli viene offerto, ci sono vermi e rettili, che accrescono la furia del ragazzo e lo fanno divenire insolente verso il suo ospite, sicché il signore fa scorrere per incanto un fiume per far abbeverare il ragazzo, ma Lemminkäinen vi fa abbeverare un bue. Le schermaglie di incantesimi che seguono tra i due convincono il signore di Pohjola che non può vincere contro Lemminkäinen nelle stregonerie e gli resta solamente la sfida con la spada. Nel duello, il giovane taglia la testa al rivale e la pone su un palo, chiedendo poi a Louhi acqua per pulirsi le mani; per vendicare il marito, la furente signora di Pohjola raduna i guerrieri contro Lemminkäinen, che subito fugge via.



Joseph Alanen,
*Lemminkäinen e il
grande serpente*,
1919-20

Il ventottesimo e il ventinovesimo runo trattano del soggiorno di Lemminkäinen presso l'isola di Saari. Il giovane fugge in fretta da Pohjola e sotto forma di aquila torna tristemente a casa, dove, ripresa la sua forma, dopo aver negato alla madre d'aver problemi, alla fine le chiede un luogo in cui nascondersi dalla gente di Pohjola che vuole assalirlo. La madre, dopo averlo rimproverato per esservi andato, gli propone un'isola remota dove una volta anche suo padre trascorse giorni tranquilli durante una guerra. Lemminkäinen salpa così per Saari, dove conquista le ragazze e le mogli del luogo con la sua giovinezza, con i canti e con gl'incantesimi prodigiosi, ma commette l'errore di trascurare una donna, una vecchia, che giura di farlo naufragare quando sarà il momento. E questo giunge presto: gli uomini e i mariti si alleano contro di lui ed egli è costretto a fuggire. Bruciata dai rivali la sua nave, ne costruisce un'altra con canti magici, ma un uragano la spezza e l'affonda; riesce a salvarsi a nuoto e approda su un'isola sconosciuta, dove una donna lo rifocilla e gli dà una nuova barca con la quale giunge alle rive del suo paese. Rivede finalmente le sue terre, ma la sua casa è incendiata e distrutta e la madre scomparsa. Temendo d'averla perduta per sempre, con affanno la cerca seguendo alcune tracce e la ritrova in una capanna presso un luogo selvaggio. La madre gli racconta come la gente di Pohjola fosse venuta per ucciderlo e, non avendolo trovato, aveva incendiato la casa; ella stessa s'era salvata a stento. Lemminkäinen le promette di ricostruirne una nuova dopo che si sarà vendicato della gente di Pohjola per i torti subiti. Narrato alla madre il lieto soggiorno nell'isola servitagli da nascondiglio, torna con lei a casa.



Pekka Halonen, *L'arrivo di Lemminkäinen a Saari*, 1899

Il trentesimo runo racconta del ritorno a Pohjola di Lemminkäinen accompagnato dall'amico Tiera. Da molto tempo, la nave del primo si lamentava perché lasciata in abbandono e senza poter partecipare a una guerra. Il giovane la consola annunciandole che presto tornerà in azione e infatti, contro il parere della madre, decide di tornare a Pohjola per vendicarsi dell'attacco al suo popolo. Va dal suo vecchio compagno Tiera e gli chiede di unirsi a lui. Anche il padre e il fratello di questo sono contrari, ma Tiera decide comunque di salpare con l'amico per la battaglia. La signora di Pohjola, accortasi dell'arrivo dei due, manda contro di loro un aspro gelo, che, seppur domato dal canto magico di Lemminkäinen, ghiaccia il mare e imprigiona la barca. Il giovane e il suo compagno procedono allora a piedi sul ghiaccio, ma dopo aver errato lungamente, s'accorgono d'aver smarrita la strada. Imprecando contro la mala sorte e maledicendo il nemico, Lemminkäinen, dopo aver implorato l'aiuto divino, si volge indietro e, seguito dall'amico, ritorna al suo paese e alla sua casa.



Akseli Gallen-Kallela, *Il lamento della barca*, 1906-7

Runi 31 - 36

Ciclo di Kullervo



Carl Eneas Sjöstrand,
*Kullervo si strappa le
fasce*, 1858

Il trentunesimo runo illustra la vicenda di Untamo, di Kalervo e del figlio di quest'ultimo, Kullervo. Kalervo e Untamo sono due fratelli, tanto collerico il secondo da minacciare Kalervo per un pesce pescato da questi nelle sue acque e per una pecora uccisa dal cane del fratello. La collera si tramuta in attacco armato e, a causa di questo, tutte le case di Kalervo vengono incendiate e tutta la sua famiglia massacrata tranne sua moglie incinta, che, portata a Untamola come serva, vi dà alla luce un figlio chiamato Kullervo. Questo cresce tanto rapidamente che a tre mesi giura di vendicare la sorte del padre e della madre, anche se Untamo pensava di farne un eroe. Visti i sentimenti di vendetta del bambino nei suoi confronti, tenta molte volte di ucciderlo (gettato in mare in una botte, lo trova sopra a essa a pescare; messo su una pira a bruciare, lo trova intento a giocare con i carboni ardenti; appeso a un albero, l'osserva divertirsi a incidere il tronco con una punta di ferro) senza però riuscirci. Allora cerca di farselo amico e, una volta che Kullervo è diventato adulto, gli affida diversi incarichi, ma questi manda a male ogni incombenza: uccide un bambino che invece doveva sorvegliare, rende sterile una terra che invece, da lui prima disboscata, doveva essere seminativa, ecc. Untamo, perduta la pazienza, lo porta in Carelia e lo vende per poca ferraglia a Ilmarinen.



Vaino Blomstedt, *Kullervo
incide il suo nome su una
quercia*, 1897



Akseli Gallen-Kallela, *Kullervo raduna i suoi greggi selvaggi*, 1917

Il trentaduesimo e il trentatreesimo runo mostrano Kullervo a lavoro come pastore e la malignità della moglie di Ilmarinen verso il ragazzo. Kullervo va dalla moglie di Ilmarinen per chiederle un lavoro e questa gli assegna come incarico la custodia del bestiame. Per il pranzo, però, la donna gli prepara malignamente una pagnotta impastata e cotta da lei con dentro una pietra. Rivolti alle divinità le consuete preghiere e gli scongiuri per la protezione del bestiame e anche ad Otso (l'orso) perché rispetti gli animali affidati a Kullervo, lascia infine che gli armenti vadano a pascolare sorvegliati dal ragazzo. Nel pomeriggio, mentre bada alla mandria, Kullervo, preso dalla fame, decide di mangiare la pagnotta, ma, nel tagliarla, il coltello si rompe per l'urto con la pietra e ciò lo addolora perché il coltello era l'unico ricordo del padre. Deciso a vendicarsi della sua padrona e consigliato da una corneccia, trasforma il bestiame in lupi e in orsi e poi s'avvia verso casa all'ora della mungitura accompagnato dal suono d'un corno che si era fabbricato con le corna d'un toro ucciso. La padrona ascolta con stupore il suono di quel corno, ma, mentre si avvia per raggiungere il bestiame, s'accorge con terrore che non sono vacche, ma animali selvatici, che l'assalgono. Rimprovera Kullervo per quello scambio, ma il ragazzo le rinfaccia il doloroso scherzo. La moglie di Ilmarinen allora implora Kullervo di ritirare l'incantesimo e Ukko perché punisca la sfacciataggine del ragazzo, ma invano: muore divorata dalle belve davanti a casa sua.



Svetlana Georgievskaja, *Kullervo e sua sorella*, 2000

Il trentaquattresimo e il trentacinquesimo runo descrivono l'incontro tra Kullervo e la sua famiglia. Kullervo fugge dalla casa di Ilmarinen e vaga tristemente per la foresta, lamentandosi della triste sorte di orfano e vagabondo, ma, d'improvviso, gli appare la Vecchia dei Cespugli, che, chiedegli le intenzioni, gli svela che in realtà suo padre e sua madre sono ancora vivi e gl'indica la strada per ritrovarli. Ritrovatili, la madre gli confessa la gioia di rivederlo, avendolo creduto ormai morto, e il dolore per sua sorella, che, uscita per andare a raccogliere bacche, era scomparsa e, nonostante tutte le ricerche, non s'era più ritrovata e si disperava di ritrovarla. Kullervo cerca di lavorare presso la fattoria dei suoi genitori, ma dimostra di essere incapace in tutto (per il vogare troppo vigoroso, fa affondare una barca; riduce a fango l'acqua battuta per mandare i pesci verso le reti, che diventano stoppa, come i pesci pasta vischiosa). Non essendo dunque di alcun aiuto, il padre decide di mandarlo a pagare i tributi. Nel ritorno verso casa, incontra alcune ragazze che cerca di circuire, ma solo l'ultima riesce a trascinare nella slitta e a sedurla dopo averla affascinata con belle vesti. All'aurora, nel rivelarsi reciprocamente le identità, la ragazza scopre con orrore il legame di fratellanza con lui e, per la vergogna, si suicida gettandosi nel fiume, mentre Kullervo, tormentato dalla vergogna e dal rimorso, s'affretta verso casa dove racconta l'orribile accaduto a sua madre e pensa di porre anch'egli fine alla sua vita. La madre lo distoglie dall'uccidersi e gli consiglia di cercare sollievo al rimorso in un posto lontano; Kullervo decide invece di vendicarsi di Untamo.

Intervallo musicale

Jan Sibelius: *Kullervo/Kullervo e sua sorella*



Kullervo, poema sinfonico per soli, coro maschile e orchestra, fu composto nel 1892 da Jan Sibelius. In cinque parti, quella che stiamo ascoltando è la terza e si riferisce al trentacinquesimo runo, quando Kullervo incontra e seduce la sorella. Entrambi poi si suicideranno per la colpa commessa. I versi qui riportati sono quelli che vanno dal 69 al 92.

(J. Sibelius; *Kullervo*, YL Mail Voice Choir e Lahti Symphony Orchestra, dir. Osmo Vänskä, BIS; reg. del 2001)

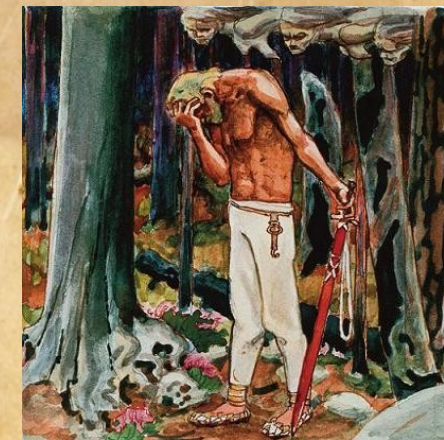
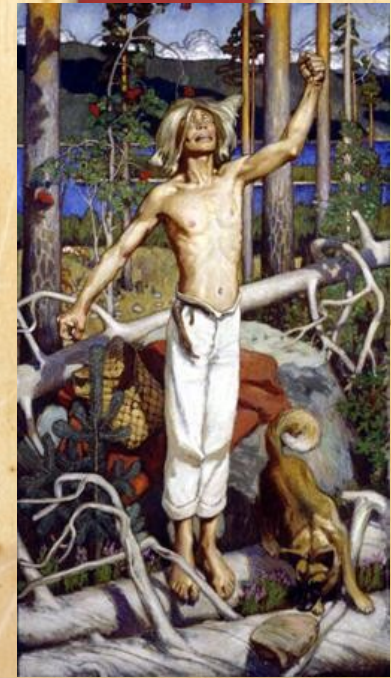
*Kullervo, Kalervon poika,
sinisukka äijön lapsi,
hivus keltainen, korea,
kengän kauto kaunokainen,
läksi viemähän vetoja,
maajyviä maksamahan.
Vietyä vetoperänsä,
maajyväset maksettua
rekehensä reutoaikse,
kohennaikse korjahansa.
Alkoi kulkea kotihin,
matkata omille maille.
Ajoa järyttelevi,
matkoansa mittelevi
noilla Väinön kankahilla,
ammoin raatuilla ahoilla.
Neiti vastahan tulevi,
hivus kulta hiihtelevi
noilla Väinön kankahilla,
ammoin raatuilla ahoilla.
Kullervo, Kalervon poika,
jo tuossa piättelevi;
alkoi neittä haastatella,
haastatella, houkutella:*

Il figliuolo di Kalervo dalle calze blu, Kullervo, dai capelli gialli, bello con i bei calzar di cuoio, a pagare andò il tributo e le tasse dei terreni. Dopo che pagato egli ebbe e le tasse e il tributo, si gettò nella sua slitta, si distese sul sedile, si diresse a casa sua, s'avviò per ritornare. Nella slitta con fracasso percorreva la sua strada, per le lande, per i campi già da un pezzo dissodati. Incontrò bionda fanciulla che correva sui pattini per le lande, per i campi già da un pezzo dissodati. Si fermò colà Kullervo, il figliuolo di Kalervo; alla vergin si rivolse con parole allettatrici:

Il trentaseiesimo runo tratta della guerra di Kullervo contro Untamo e del suo suicidio. Kullervo parte per la guerra contro Untamo, ben sapendo che a nessuno della sua famiglia, tranne che alla madre, importa ch'egli muoia. In viaggio viene a sapere, senza dolersene, che prima il padre, poi il fratellino e ultima la sorellina sono morti; piange però amaramente quando sa della morte della madre, ma, non potendo tornare indietro, dà ordine di seppellirla con tutti i riguardi. Giunto da Untamo, uccide lui e tutti i suoi parenti e brucia tutte le sue abitazioni. Tornato alla sua casa, la trova deserta; nella sua solitudine, invoca la madre e le chiede chi gli abbia lasciato per compagno. Dalla tomba, la madre, risvegliata temporaneamente dalla voce del figlio, gli dice che gli ha lasciato Musti, il cane fedele, con il quale può cacciare nel bosco per procurarsi il cibo. Avviatosi nella foresta con il cane, si ritrova per caso nel luogo dove aveva sedotto la sorella, luogo in cui la natura morente sembra piangere la sorte dell'infelice ragazza. Tormentato dal rimorso, Kullervo chiede alla spada se essa berrebbe il sangue e mangerebbe le carni d'un infame e, alla risposta negativa, appoggia a terra l'elsa e si getta sulla punta, immergendola profondamente nel petto.



Akseli Gallen-Kallela, *Kullervo parte per la guerra*, 1901



Akseli Gallen-Kallela, *Il rimorso di Kullervo*, 1899 (immagine in alto) e 1918 (immagine in basso)

Runi 37-43

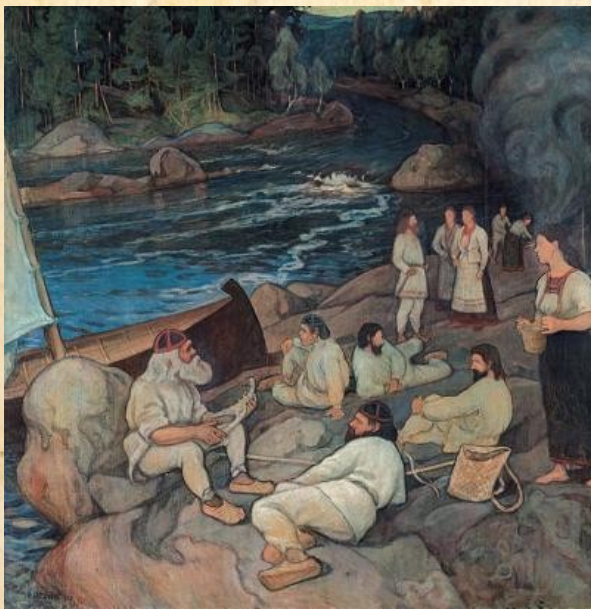
Ciclo del Sampo

I runi 37 e 38 narrano della solitudine del vedovo Ilmarinen, della forgiatura d'una fanciulla di nobile metallo come illusoria compagna e del rapimento d'una fanciulla a Pohjola perché insoddisfatto di quella di metallo. La tragica morte della moglie getta Ilmarinen nello sconforto e nell'inoperosità, la solitudine gli è di peso. Pensa così di cercare una nuova compagna, ma, incerto di trovarla in carne e ossa, un'idea gli balena in testa e cioè quella di forgiarla con le sue arti di fabbro. Prende dunque una certa quantità d'oro e argento e, ravvivato con il mantice il fuoco nella fucina, fonde i due metalli per modellarla secondo il suo gusto. Ma al primo tentativo esce una pecora d'oro con vello d'argento, al secondo, con aggiunta di metallo, un puledro e solo al terzo, aggiungendo altro metallo, una fanciulla dalla testa d'argento e i capelli e il corpo d'oro; continuando a martellare, le forgia mani, piedi, orecchie, bocca e occhi, che però restano senza vita. La mette nel letto e giace vicino a lei, ma il contatto del freddo metallo con il suo corpo lo gela a tal punto che decide di donare la fanciulla al vecchio Väinämöinen, ritenendola a lui più adatta. Il vecchio cantore però ricusa, ben sapendo quanto inutile sia cercare calore presso nobili metalli. Ilmarinen va allora a Pohjola a chiedere a Louhi la mano d'un'altra fanciulla, ma la signora, sdegnata per la sorte di quella precedente, rifiuta di dargliene un'altra e anche la richiesta diretta alla fanciulla di essere sua compagna procura al fabbro un netto rifiuto. Allora Ilmarinen in un battibaleno la rapisce, suscitando il pianto della ragazza e pensieri di fuga. Durante una sosta in un villaggio per riposarsi, la fanciulla, mentre egli dorme, giace con un altro, cosicché il fabbro, al risveglio, scoperto il tradimento, vuole ucciderla con la spada, che però si rifiuta di uccidere un essere debole. Con un canto magico, Ilmarinen la trasforma in un gabbiano. Tornato a Kaleva, il fabbro, triste per gli eventi occorsigli, narra a Väinämöinen le sue vicende e la felicità di Pohjola per effetto del possesso del Sampo.



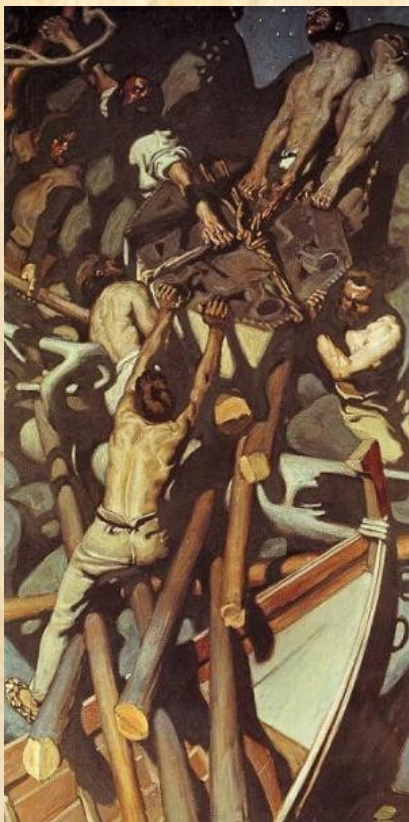
Akseli Gallen-Kallela, *Il luccio gigante*, 1904

*I runi 39 e 40 hanno come argomento la vendetta dei kalevaliani contro Louhi e la creazione del kantele. Väinämöinen propone allora a Ilmarinen come vendetta di andare a Pohjola per impossessarsi del Sampo, ma Ilmarinen gli fa presente le difficoltà dell'impresa e, davanti alle obiezioni del cantore, gli propone almeno di evitare il pericoloso viaggio per mare. Però, accordatisi sull'itinerario terrestre, dopo che il fabbro ha forgiato per il runatore una forte spada e per sé stesso una corazza e ha trovato un puledro per la slitta, si sente un gemito: è la nave di Väinämöinen che si lamenta della forzata inoperosità. Il cantore la consola e, cambiata idea, appresta tutto per il viaggio su mare; mediante canti magici, la spinge in mare e crea una schiera di rematori che permettono alla nave, dopo che al timone si è messo Ilmarinen, di partire e di accogliere durante una sosta a un povero villaggio l'ormai impoverito Lemminkäinen, desideroso di avventura. Mentre navigano, Väinämöinen non solo intona lieti canti che affascinano le fanciulle sulle rive, ma, all'approssimarsi di pericolose cataratte, ne accenna uno magico che permette ai naviganti di proseguire illesi; poco dopo, s'imbattono in un ostacolo imprevisto che li blocca: un luccio gigantesco che solo la spada del cantore riesce a uccidere. Tirato fuori dall'acqua e fatto a pezzi, la testa rotola sulla nave, mentre il resto va a fondo. Cotta dalle ragazze la testa e mangiata, le ossa avanzate danno l'idea a Väinämöinen di lavorarle ed ecco che viene creato il primo *kantele*, uno strumento musicale che però nessuno sa suonare, nemmeno gli abitanti di Pohjola a cui viene mandato e che essi rimandano indietro a colui che l'ha fabbricata.*



Pekka Halonen, *Väinämöinen suona il kantele*, 1897

Il runo 41 illustra l'incanto che suscita il suono del kantele e la meravigliosa voce di Väinämöinen. Salito in cima alla collina, sedutosi su una pietra e invitati a sentire tutti quelli che amano il canto soave, il cantore pizzica con maestria le corde dello strumento da lui creato e subito tutti gli astanti sono rapiti dalla magia sonora. Accorrono a sentirlo tutti gli animali del bosco e dalla cima degli alberi anche Tapio, il signore del bosco e sua moglie vestita a festa. Dal cielo si avvicinano gli uccelli di tutte le specie e anche le vergini dell'aria insieme con Kuutar, la figlia della luna, e Päivätär, la figlia del sole, e dalle acque fanno capolino ammaliati infinite specie di pesci, Ahto, il signore delle acque, e Vellamo, sua moglie, mentre nelle acque le vergini fanno cadere il pettine d'oro e la spazzola d'argento con cui si lisciano i capelli. Tutti i presenti incominciano a piangere e anche Väinämöinen, commosso dal suo stesso canto e dal suo sapiente tocco delle corde, inizia a versare lacrime grosse e spesse che, scendendo lungo il viso, il petto, le ginocchia e i piedi, si riversano in mare e precipitano nelle sue profondità. E il cantore, che non vuole che le sue lacrime vadano perse, offre un dono a chi sia in grado di recuperarle. Non il corvo, ma l'anatella azzurra riesce a ripescarle e a consegnarle nella mano del runatore. Ed è grande meraviglia quando si nota che non sono più lacrime, ma perle preziose.



Akseli Gallen-Kallela. *Il furto del Sampo*, 1905

I runi 42 e seguente narrano la vicenda del furto del Sampo e della sua difesa da parte di Louhi. Tornati sulla nave, i tre fanno rotta verso Pohjola e chiedono a Louhi di consegnare pacificamente il Sampo. Al rifiuto di questa, Väinämöinen intona un canto magico che addormenta tutto il popolo e i tre, con un incantesimo, penetrano nella montagna di rame da cui, con l'aiuto d'un toro, strappano e asportano il Sampo e fuggono. Durante il viaggio di ritorno, benché sconsigliato dal cantore, Lemminkäinen intona con voce stridula un canto che risveglia il popolo di Pohjola e fa scoprire a Louhi il furto. Furiosa per l'oltraggio subito, con le sue arti magiche evoca prima una fitta nebbia fatta svanire con la spada dal runatore, poi il mostro marino Iku Turso sempre sconfitto dal cantore e poi Ukko affinché con una tempesta distrugga nave ed equipaggio. La tempesta invade la nave e si porta via il kantele, ma i tre implorano Ahto di salvarli e vengono esauditi. Allora ella costruisce una nave da guerra, li insegue, ma il cantore con un incantesimo la fa sbattere contro uno scoglio da lui evocato. Disperando di non farcela, Louhi si trasforma in un'aquila terribile e, con i suoi guerrieri addosso, si posa sull'albero maestro della loro nave. Colpita dal cantore, Louhi cade sulla nave, ma, nel tentativo di afferrare il Sampo, lo fa cadere in mare, dove si rompe in pezzi. Alcuni restano in fondo e diventano fonte di ricchezza per il mare, mentre altri arrivano sulla terra e sono ricchezza per essa. Sconfitta, la signora torna a Pohjola ormai impoverita, mentre il cantore, con i pochi pezzi recuperati, torna a Kaleva con la protezione di Jumala.



Akseli Gallen-Kallela, *La difesa del Sampo*, 1896

Runi 44 – 49

Ultimi avvenimenti tra Kalevala e Pohjola



Tero Porthan, *Loviatar*

I runi quarantaquattro e quarantacinque trattano della creazione del secondo kantele e della pestilenza mandata da Louhi su Kalevala. Dopo la riuscita dell'impresa, Väinämöinen vorrebbe cantare liete melodie, ma il suo kantele è purtroppo in fondo al mare; così, per recuperarlo, chiede a Ilmarinen di fabbricargli un grande rastrello di ferro. Nonostante il rastrello però, ogni tentativo è vano. Väinämöinen decide tristemente a questo punto di tornare a casa, ma, lungo il percorso, incontra una betulla che si lamenta della sua sorte d'essere sempre scorticata e incisa. Il cantore la conforta costruendo con il suo legno un nuovo kantele, i cui pioli e viti sono fatti d'oro e d'argento e le corde con i capelli di una vergine che aspetta la venuta dello sposo. Il suo suono e il canto di Väinämöinen deliziano tutta la natura tra cui le montagne, le rocce, i sassi, i campi, le case con i tetti, le porte e le travi, gli alberi, gli uomini e ogni animale.

Da tempo nella signora di Pohjola morde il veleno dell'invidia, per la qual cosa cerca un modo per rompere la felicità che regna a Kaleva per effetto del possesso del sampo. Frattanto, Loviatar, la più spregevole delle figlie di Tuoni, proveniente dall'inferno, rimane incinta di un vento tempestoso in campo deserto, ma, quando è il tempo, non riesce a partorire in alcun luogo, finché non arriva a Pohjola, dove è accolta da Louhi e aiutata da lei a partorire. Dà alla luce nove figli, cioè nove malattie, Pleurisia, Colica, Gotta, Tisi, Piaga, Rogna, Cancro e Peste. Il nono non ha un nome e rappresenta il genio dell'invidia. La signora di Pohjola spinge queste mortifera famiglia ad andare a Kaleva, dove porta grandi flagelli. Per fortuna il suo popolo è protetto da Väinämöinen, il quale riesce a guarirlo con efficaci scongiuri e con nove unguenti, invocando il Creatore.



Joseph Alanen, *Louhi ruba il sole e la luna e li nasconde sotto una roccia (sotto di lei, il popolo di Kaleva in ansia con Väinämöinen)*, c. 1909

I runi quarantasei e quarantasette trattano dell'orso e della rapina del sole, della luna e del fuoco. La signora di Pohjola si arrabbia nell'udire che il flagello da lei mandato è stato vano, così decide di mandarne un altro: un orso che distrugga greggi e armenti a Kalevala. Per combattere l'animale, Väinämöinen si fa fabbricare un grosso spiedo da Ilmarinen, uccide l'orso e lo porta alla popolazione di Kalevala per mostrare a essa la fine del flagello e per iniziare le cerimonie funebri in onore del venerato animale, consistenti in canti esprimenti rispetto. Fatto ciò, tolta la pelliccia e il teschio, tutto il resto è cotto durante un sontuoso banchetto, in cui Väinämöinen narra le origini e la storia dell'orso. Väinämöinen sta suonando il kantele e la luna e il sole scendono ad ascoltarlo, la prima in cima a una betulla e il secondo a un abete. Ma la vecchia signora di Pohjola decide di impadronirsi della luna e del sole, li porta al suo paese e li nasconde dentro una montagna, togliendo inoltre ogni forma di luce da Kalevala. Ukko, il Dio supremo, rimane esterrefatto da tanto buio, così cerca invano la luna e il sole in ogni luogo; decide alla fine di creare una scintilla grazie alla sua spada battuta contro un'unghia, poi la mette in una borsa d'oro e la dà a una vergine dell'aria per farla cullare, prendersene cura e poi farne un altro sole e un'altra luna. Ma, per la negligenza della vergine, la scintilla precipita giù dal cielo. La vedono cadere da lontano Väinämöinen e Ilmarinen e la vanno a cercare, ma sono costretti ad attraversare un largo fiume con un battello apposito. Durante la ricerca, incontrano Ilmatar, la prima vergine dell'aria, che racconta loro cosa è accaduto: il fuoco è caduto dal cielo provocando gravi danni sulla terra e poi è finito nelle acque dove ha provocato altrettanti problemi, fino a quando non è stato ingoiato da una trota, che, in preda all'angoscia, è stata inghiottita da un salmone, il quale a sua volta, sempre per l'angoscia, è stato inghiottito da un luccio; questo però, anch'esso angosciato, non trova chi lo inghiotte. Udito ciò, Väinämöinen e Ilmarinen costruiscono una grande rete per catturare il luccio, ma tutti i tentativi sono inutili, sicché i pesci attorno, increduli per l'insuccesso, pensano che il popolo di Kaleva sia alla fine dei suoi giorni. Väinämöinen li rassicura che non è così.

I runi quarantotto e quarantanove narrano della cattura del pesce di fuoco e del restauro del sole e della luna. Väinämöinen fa seminare un po' di lino per avere una rete migliore della precedente. Germinato e cresciuto in una notte, donne e ragazzi filano e tessono una grande rete, ma, per quanto lunga sia la pesca, Ilmarinen e Väinämöinen devono farsi aiutare da un piccolo uomo che emerge dalle onde, il quale battendo l'acqua fa andare il pesce verso la rete. Sventrato con un coltello il luccio e poi il salmone e la trota, ecco che brilla la scintilla preziosa, che è presa in mano dal figlio del sole. Ma a un tratto gli scivola, bruciando la barba a Väinämöinen, il braccio e le gote a Ilmarinen e poi i boschi e le selve; l'eterno runatore riesce a recuperarla e se ne impadronisce, cosicché il fuoco e la luce tornano a brillare, a riscaldare e a rischiarare le case di Kalevala. Ilmarinen, grazie ai versi dello scongiuro, riesce a far cessare l'incendio e a guarire dalle bruciatore.

Ma la luna e il sole mancano ancora e gli animali e gli uomini ne sentono la mancanza. Ilmarinen pensa allora di fabbricare una luna e un sole d'argento e d'oro e li appende in cima a un pino e a un abete, ma, per la disapprovazione di Väinämöinen, questi non emettono raggi. L'interrogazione delle rune da parte di quest'ultimo gli rivela che il sole e la luna sono a Pohjola, nascosti nel monte di rame, nella rupe di pietra. Così si reca a Pohjola, ma viene accolto in maniera ostile e allora, sguainata la sua micidiale spada, uccide tutti coloro che l'ostacolano. Però le nove porte di ferro e i 100 chiavistelli non ne vogliono sapere di aprirsi e il cantore se ne torna via umiliato. Väinämöinen chiede allora a Ilmarinen di fabbricare per l'impresa chiavi e un forte tridente di ferro. Mentre il fabbro lavora, la signora di Pohjola giunge nell'officina sotto forma di avvoltoio grigio per vedere che cosa sta preparando Ilmarinen e, spaventata, decide di liberare il sole e la luna; cambiata poi in colomba, annuncia ciò a Ilmarinen, che, a sua volta, avverte Väinämöinen, il quale saluta con magnifiche parole il ritorno di coloro che generano e abbelliscono la vita.



Walter Runeberg,
*Ilmarinen forgia
la luna*, 1866

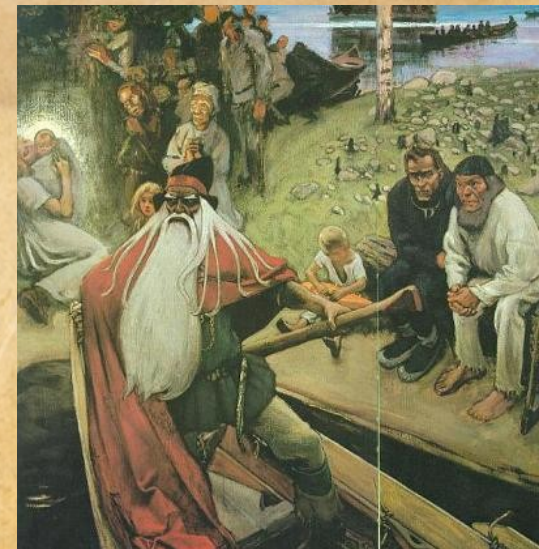
Runo 50

La figura di Marjatta e la fine degli eroi pagani

Nell'ultimo runo, si narra la storia della vergine Marjatta, una ragazza che vive nella casa paterna e s'occupa del gregge. Un giorno, attratta da una mora selvatica, cerca di coglierla, ma le cade per terra. Miracolosamente la mora risale lungo il corpo della ragazza, entra nella sua bocca e la feconda. Al ritorno a casa, Marjatta narra ai genitori l'accaduto, aggiungendo che il bimbo sarebbe stato un eroe piú grande di Väinämöinen. Indignati, la scacciano da casa ed ella, per avere un tetto sotto cui ripararsi al momento del parto, è costretta -attraverso la servente Piltti- a chiedere una stanza a Ruotus, il signore del paese. Sprezzantemente, la moglie di quest'ultimo la indirizza a una grotta sul monte Kytö, dove la ragazza mette al mondo il bambino, che però dopo poco sparisce, per essere ritrovato in una palude immerso per metà. Marjatta allora chiede a Virokannas di battezzarlo, ma questi, sapendo che il bambino non ha padre, dice che sarebbe meglio prima sottoporre la questione a Väinämöinen, il quale, interpellato, sentenzia che il bambino dev'essere messo a morte. All'udire quest'affermazione, il piccolo di due settimane inizia a parlare e rinfaccia al cantore l'ingiusta sentenza e il fatto d'aver rapporti incestuosi con la madre, sicché Virokannas, visto lo sgomento impotente del cantore, battezza il bimbo. Väinämöinen, dopo aver cantato l'ultima volta e donato il kantele al popolo, si costruisce una barca e va verso un luogo tra la terra e il cielo, ingoiato da Maelstrom, il Vortice marino, nell'attesa fiduciosa che il suo tempo sarebbe tornato, che la Finlandia un giorno lo avrebbe richiamato per avere ancora i suoi benefici.



A. Gallen-Kallela,
*Marjatta e il Cristo
bambino, 1895-6*



A. Gallen-Kallela, *Partenza
di Väinämöinen, 1896-1906*



L'autore



Elias Lönnrot

Elias Lönnrot (Sammatti, 9 aprile 1802 – ivi, 19 marzo 1884) è stato un filologo, medico e botanico finlandese. Quarto figlio del sarto Frederik Johan, studiò prima nella scuola elementare di Tammisaari, poi in quella della cattedrale di Turku e in quella superiore di Porvoo. Nel 1822, iniziò a studiare medicina all'Accademia di Turku, presso cui si laureò nel 1827 con una tesi in latino sulla figura di Väinämöinen, e, nel 1832, presso l'Università di Helsinki (da poco nuova capitale della Finlandia) discusse il dottorato con una tesi sulla medicina degli antichi finni. Durante gli studi, subì l'influsso del risveglio dello spirito nazionale finlandese perché all'epoca non solo la Finlandia era un granducato dell'Impero russo, ma, in essa, le lingue ufficiali erano il russo e lo svedese, non il finlandese, anche se questo era parlato dalla maggioranza della popolazione. Lönnrot e altri intellettuali come Johan Ludvig Runeberg si proposero dunque di trasformare il finlandese in una lingua moderna e nell'unica nazionale. Nel 1828, effettuò il primo viaggio in varie zone della Finlandia (ne sarebbero seguiti altri dieci) allo scopo di raccogliere dalla viva voce dei runolaulajat i canti popolari di quei luoghi, raccogliendo contemporaneamente le sue impressioni di viaggio in una serie di diari (*Vaeltaja*). Nel 1833, iniziò a lavorare come medico distrettuale a Kajaani, nel nord del paese, dove rimase fino al 1853. La regione aveva subito una serie di raccolti scarsi e la popolazione aveva gravi problemi alimentari e infettivi, per la qual cosa, in alcune lettere ufficiali, Lönnrot chiese l'invio di derrate alimentari al posto dei medicinali. Nel 1839 pubblicò *Suomalaisen talonpojan koti-lääkäri* ("Il medico di famiglia del contadino finlandese"), dove possiamo trovare dettagliate descrizioni della vita rurale dell'epoca. Nel 1849, sposò Maria Pipponius e, nel 1853, divenne professore di lingua e letteratura finlandese presso l'Università di Helsinki. Oltre che come medico, dopo il 1829, Lönnrot continuò la sua attività pubblicistica di etnografo, dando alle stampe, tra il 1829 e il '31, una raccolta in 4 volumi di poesie e canti antichi (*Kantele*). In questo ultimo anno, divenne anche il primo presidente della neocostituita società letteraria finlandese (*Suomalaisen kirjallisuuden seura*), un incarico che affronterà con entusiasmo e che lo spingerà nel corso degli anni Quaranta ad abbandonare progressivamente l'attività medica.



Elias Lönnrot



Inoltre, nel corso della sua carriera come medico a Kajaani, a causa del suo vivo interesse per le tradizioni popolari, fece, come detto, numerosi viaggi nella Finlandia settentrionale, in Lapponia, Carelia ed Estonia alla ricerca di saghe e racconti. Soprattutto nella Carelia orientale o Carelia Bianca, oltre i confini del granducato, ancora oggi in territorio russo, rinvenne molte saghe dell'epoca precedente alla conversione al Cristianesimo, che si propose di raccogliere per scrivere una raccolta epica che potesse competere con l'Iliade di Omero, che ammirava. Il 28 febbraio 1835 fu così pubblicata la prima versione del Kalevala (il cosiddetto *Vanha Kalevala*, "Antico Kalevala"). Dopo ulteriori approfondimenti e ampliamenti, nel 1849 venne pubblicata la versione definitiva del poema o *Uusi Kalevala*. Tra le due versioni, pubblicò i *Kanteletar*, una raccolta di canti popolari tradizionali finlandesi ma soprattutto careliani che si eseguono con l'accompagnamento del kantele. Nel 1842, pubblicò il *Sananlaskuja*, una raccolta di proverbi finlandesi, e, nel 1844, *Suomen Kansan Arvoituksia*, una raccolta di vecchi indovinelli, così come diversi saggi sulla lingua ugro-finnica. Trascorse gli ultimi anni lavorando al dizionario finnico-svedese, che venne pubblicato dal 1866 al 1880. Come botanico, si occupò della flora tipica della sua terra e pubblicò a tal proposito *Flora Fennica. Suomen Kasvisto* (1860), una guida alla flora del paese, che fu una delle prime pubblicazioni scientifiche di grande popolarità in Finlandia e ottenne grande diffusione sia in lingua finlandese, sia in svedese. In epoca recente, il nuovo Kalevala ha subito critiche per un presunto eccesso di taglio "romantico" perché le aggiunte e le rielaborazioni che Lönnrot fece tradiscono alquanto la genuinità dei canti originali, mentre il Kalevala antico viene considerato una trascrizione abbastanza fedele dei miti tradizionali. In ogni caso, dopo la traduzione della Bibbia ad opera di Mikael Agricola, resta l'opera che più ha influito sullo sviluppo della lingua finlandese e ancora oggi nelle scuole di quel paese viene data grande importanza allo studio del Kalevala.



Elias Lönnrot in viaggio
(Caricatura) (1847)
(Curiosità: Lönnrot
viaggiava davvero
scalzo per non rovinare
le scarpe)